

Borsa  
-0,1%  
Indice  
Mib 1.001  
(+0,1%  
dal 2-1-87)



Lira  
In ribasso  
Il marco  
724 lire,  
un franco  
216,835



Dollaro  
In leggero  
rialzo  
in Europa  
A Francoforte  
1,7917 marchi



## ECONOMIA & LAVORO

### Export L'industria tessile perde colpi

MILANO L'industria tessile italiana, la più importante d'Europa, che tradizionalmente contribuisce in misura altissima al riequilibrio della nostra bilancia commerciale, comincia ad avere il lato grosso. A lanciare l'allarme è stato l'Osservatorio congiunturale del tessile abbigliamento riunito a Milano per iniziativa della Federtessile. La svalutazione del dollaro e il clima d'incertezza che ne è seguito restringono la nostra capacità di esportare sul mercato americano e in generale nell'area del dollaro. Anche il recentissimo slittamento della lira nello Sme - dicono gli imprenditori - non vale a recuperare i differenziali di competitività accumulati negli anni scorsi. Inoltre, si preannuncia particolarmente penalizzante per l'industria italiana il nuovo «Textile Bill», la legge protezionistica sul tessile in gestazione negli Stati Uniti. A questa difficoltà nelle esportazioni si aggiunge la moltiplicata capacità di penetrazione sul mercato Cee, ed italiano in particolare, dell'industria dei paesi del Terzo mondo. Lo scorso anno le importazioni Cee sono cresciute del 10,6% nel tessile e del 21,2% nell'abbigliamento. Ancora superiori i valori per l'Italia: 19% per il tessile e 26% per l'abbigliamento.

Per reagire a questo fenomeno l'industria italiana sta continuando a spostarsi verso la fascia qualitativa superiore, inseguita però dalla concorrenza europea che si sforza di raggiungere gli standard italiani. Complessivamente, il saldo attivo del commercio estero dei prodotti tessili e dell'abbigliamento è diminuito ancora, in misura sensibile, nei primi tre mesi dell'anno. La ricetta che propongono gli industriali tessili consiste nell'aggravare la rigidità del costo del lavoro e del denaro, spingendo avanti il processo di internazionalizzazione della nostra industria.

A conclusione dei lavori Giampaolo Lombardi, presidente della Federtessile, ha messo in guardia dall'errore di considerare il tessile un settore che può cavarsela comunque grazie alla sua vitalità. E ha rinvolto il problema al governo che si formerà dopo le elezioni. □ S.R.R.

Dopo il decreto Sarcinelli c'è chi teme un indebolimento della lira

# Ora i capitali fuggiranno?

La liberalizzazione degli scambi monetari decisa l'altro giorno dal governo non ha provocato gravi scompensi sul mercato dei cambi: dollaro stabile ma lira in leggero calo sulle altre monete europee. Intanto, gli Usa annunciano una riduzione del deficit commerciale di marzo: 13,6 miliardi di dollari. Giovedì prossimo il governo italiano riferirà alle Camere in vista del prossimo vertice di Venezia.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dollaro stabile, lira che perde lievemente terreno nei confronti del marco e delle altre monete europee: così il mercato dei cambi ha accolto il primo giorno di Italia senza barbare valutarie. Se la prima «prima del fixing» è ben superata, è ancora presto per dire che le spinte al ribasso non riprenderanno in un prossimo futuro. Vedremo, allora, se e in che modo le autorità monetarie sapranno con-

trastarle. Il pericolo di una fuga di capitali con conseguente indebolimento della nostra moneta è, infatti, l'unico rischio che viene sottolineato da parte dei commentatori, nel complesso convinti dalla decisione del ministro per il Commercio estero, Sarcinelli, di eliminare il deposito infruttifero del 15% sugli investimenti all'estero: in pratica la liberalizzazione dei movimenti dei capitali. «Una decisione

che andava presa - commenta l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco - anche se c'è il rischio di una fuoriuscita di capitali». Lo stesso pericolo viene sottolineato dal comunista Bellocchio che chiede «dopo questa prima fase, misure che lo evitino». Molto esplicito il socialista Piro: «Si è voluto assecondare la Confindustria di Lucchini che guarda solo agli interessi dei grandi gruppi che vogliono svalutare a danno dei risparmiatori e dei lavoratori».

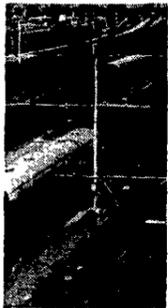
Ad onta di queste preoccupazioni, Sarcinelli resta convinto che i tempi della liberalizzazione finanziaria vadano forzati. Ieri ha spedito una lettera a Giulio Tremonti, presidente della commissione per la riforma valutaria, perché presenti entro il 21 maggio i risultati del suo lavoro. L'obiettivo è di arrivare alla fine di giugno con gli pronti la re-

visione (in senso liberistico) della disciplina valutaria. Intanto, l'attenzione dei mercati finanziari internazionali è stata attratta ieri dai dati di marzo sull'interscambio commerciale americano. Per la prima volta da mesi i conti hanno fatto registrare una riduzione del deficit che rimane, però, su livelli molto alti: 13,6 miliardi di dollari rispetto ai 15,06 di febbraio. Il segretario al Commercio estero, Baldrige, ne ha immediatamente approfittato per parlare di un «trend in miglioramento» stimo riguardando competitività. Tuttavia, la verifica del suo dire richiederà tempi lunghi. Già i dati di ieri sono in chiaroscuro. Le esportazioni, per effetto del dollaro basso, sono aumentate in volume ma l'effetto in valore non è stato proporzionale. Per contro, se l'import ha registrato un certo regresso in quantità (soprat-

tutto per i prodotti manifatturieri), gli americani hanno pagato più le merci estere. In particolare, l'incremento è stato sensibile per la bolletta petrolifera. Inoltre, non sarà così facile, come dimostra l'esperienza di questi mesi, convincere i consumatori americani a cambiare abitudini. Anche per questo, il miglioramento dei conti di marzo non ha molto convinto gli operatori, tanto che a New York, in serata, il dollaro ha conosciuto qualche assestamento al ribasso. Ed è sempre di ieri una previsione di un importante centro di ricerche economiche, la Wharton, su un ulteriore calo del 10% della moneta Usa nel 1987.

Molto dipenderà dall'interscambio con gli altri paesi industrializzati. Anche da questo punto di vista le cose non si presentano molto bene. Col Giappone in marzo il deficit è

### Domenica scioperano i dirigenti delle Ferrovie



Si apre da domenica il fine mese di fuoco per il trasporto ferroviario. Alle 48 ore di blocco già annunciate dai sindacati confederali (il 29 maggio) e dagli autonomi della Fisafs (il 25) si aggiungono altre 24 ore di sciopero proclamate dal sindacato dei quadri delle Fs dalle ore 21 del 17 maggio (domenica) alle 21 del giorno successivo. La direzione generale delle Ferrovie avverte quindi che potranno verificarsi ritardi per i treni di lungo percorso nonché limitazioni o soppressioni di quelli locali.

### Treni Le altre agitazioni il 25 e 29

La possibilità di unificare le date delle 72 ore di sciopero nelle Ferrovie sembra invece ormai definitivamente sfumata insieme alla possibilità di contenere i disagi per i viaggiatori. Ieri mattina, infatti, il segretario generale del sindacato autonomo Fisafs ha decisamente declinato l'invito dei sindacati confederali a far coincidere le due date dello sciopero giudicandolo «pretestuoso».

### E intanto si annullano fondi per i ferrovieri

Intanto un nuovo carico di carbone sembra avviato a far salire la temperatura di questa già arroventata vicenda del contratto dei ferrovieri. Si è appreso infatti che mercoledì la commissione Bilancio del Senato (in sede referente) ha deciso di trovare la copertura finanziaria per gli emendamenti governativi al decreto per il contratto di Polizia «drenando» fondi da altri settori. Tra questi, gli accantonamenti per il prepensionamento dei lavoratori inidonei nel settore delle Ferrovie che dovrebbero ammontare a circa 150 miliardi. Una decisione che, a parere del segretario della Fil-Cgil Sandro Fontana costituisce un ulteriore elemento di difficoltà nel già precario quadro di riferimento del negoziato contrattuale e che la Fisafs etichetta come una «manovra di stampo elettorale».

### Per fine mese volerà anche «Aquila selvaggia»?

Ma non è finito il fine mese di passione per i trasporti. Il sindacato dei piloti aerei (Anpac) ha infatti sostanzialmente confermato gli scioperi per le prossime settimane, anche se - in accordo con l'altro sindacato - si sarebbe possibile sospendere le agitazioni a condizione che il nuovo ministro dei Trasporti, Travaglini, completi il lavoro avviato con la commissione mista compagnie-piloti-ministero e che convochi le parti.

### Un Ferruzzi con Gardini (ma è solo omonimo...)

Nel direttivo del gruppo guidato da Raul Gardini (nella foto) è entrato un altro Ferruzzi. Si tratta di Livio Ferruzzi, responsabile di tutte le attività agricole del gruppo all'estero (e in particolare nelle Americhe). Il suo è però solo un caso di omonimia: non è neppure lontanamente imparentato con la potente famiglia per la quale lavora.



### Strasburgo: «Modificare la politica agricola»

Alla vigilia del Consiglio della Cee (la prossima settimana) che dovrà decidere sui prezzi agricoli per il 1987/88 il Parlamento europeo si è pronunciato a favore di profonde riforme per la politica agricola accogliendo numerosi emendamenti del gruppo comunista e da una parte di quello socialista.

ANGELO MELONE

Uno sguardo al mercato dopo il «boom» borsistico  
Adesso i gestori guardano all'estero e alla previdenza integrativa

# I fondi rendono meno dei vecchi Bot

## L'esempio Usa

MILANO. I fondi di investimento italiani potranno dare in avvenire un ulteriore positivo contributo alla collocazione del risparmio delle famiglie se si sapranno specializzare e diversificare rispetto ai fondi già esistenti, e se la legislazione gli consentirà questa specializzazione.

È questa in estrema sintesi la posizione espressa dall'Assofondi (l'associazione che riunisce tutte le società che operano nel settore) nel corso di una giornata di studio organizzata a Milano. In particolare l'attenzione degli intervenuti si è accentrata sulle prospettive che si aprono per i gestori con la rimozione dei depositi cauzionali sugli investimenti all'estero e sulla prospettiva che si affermino an-

DARIO VENEGONI

MILANO. Tempi duri per i gestori dei fondi. Non solo e non tanto per le scarse soddisfazioni che la Borsa è stata capace di dare in questo primo scorcio dell'anno, quanto piuttosto per l'impossibilità di concorrenza dei rendimenti di un anno fa. Per dirla brutalmente: se un investitore avesse deciso di comprare le sue quote dei fondi proprio un anno fa, attorno alla metà del mese di maggio, quando la Borsa giungeva al culmine della sua folle corsa rialzista, oggi potrebbe solo calcolare le percentuali delle perdite.

Rispetto all'anno scorso quasi nessuno degli oltre 60 fondi di investimento italiani regge infatti il confronto con i rendimenti dei vituperati Bot, o dei Cct, o del Btp, titoli che un anno fa garantivano rendimenti attorno al 12%. Una percentuale che un anno fa sembrava ridicola, se paragonata alle performances da brivido

promesse da tutte le società dei fondi, e che invece oggi al contrario pare addirittura irraggiungibile per la stragrande maggioranza dei gestori. Dopo quel 20 maggio dell'anno scorso, in effetti, una ripresa stabile dei corsi della Borsa non si è ancora avuta. L'altro giorno si è concluso il ciclo borsistico di maggio, e ancora l'indice medio delle quotazioni non si è schiodato dai livelli di inizio d'anno.

In queste condizioni gestire gli investimenti per conto dei sottoscrittori oggettivamente non è facile. L'impresa diventa addirittura impossibile, poi, se i confronti si fanno con le vette insorse toccate dal mercato un anno fa. A un anno di distanza, in altre parole, si verifica quali pesanti responsabilità si siano assunti, allora, i cantori del preteso miracolo economico, i quali per mesi hanno soffiato sul fuoco del rialzo e hanno continuato a

farlo al di là di ogni logica e di ogni razionalità.

Perché qui è il punto: non sono basse o irrealistiche le quotazioni di oggi, le quali portano con sé come corollario una depressione del valore delle quote dei fondi, specie di quelli più impegnati negli investimenti in Borsa. Erano assurde le quotazioni di un anno fa, ed era assurda la pretesa di mantenere i tassi di rendimento dei fondi comuni su livelli che superavano anche l'80%. Era uno specchio che si sono cascati, un anno fa, oggi misurano per intero il frutto della propria avventatezza.

I gestori dei fondi, del resto, devono tener duro ancora per poco: fino al 20 maggio prossimo il confronto con i rendimenti di un anno fa sarà sempre più oneroso. Ma dal giorno dopo si potrà cominciare a confrontarsi con le quotazioni del periodo della caduta della Borsa, e come

d'incanto tutti ci avranno guadagnato. E così come oggi nessuno più parla di rendimenti e di performances, si può star certi che già tra una decina di giorni si faranno sentire in giro i tamburini che grideranno al nuovo miracolo. E magari il valore delle quote dei singoli fondi allora non sarà diverso da quello di oggi. Ma la finanza è così: se non si può esserlo, l'importante è almeno sentirsi più ricchi.

Tre milioni di sottoscrittori dei fondi, invece, faranno bene a stare tranquilli: il loro deve essere considerato un investimento a medio-lungo termine, e a loro questi giochetti non dovrebbero interessare. Valutarne più in là se è stato o meno un affare. Per il momento gli basti una consolazione: l'indice medio dei fondi, rispetto a quel fatidico 20 maggio, ha perduto molto meno di quello della Borsa. Ovvero: se si fossero avventurati in Borsa da soli avrebbero perso di certo molto di più.

## Dalla lontana Cina alla Fiera di Padova

PADOVA. Nata 65 anni fa, la Fiera internazionale di Padova terrà aperti i battenti da sabato 16 maggio fino a domenica 24. Si tratta di un'importante rassegna, non solo per gli operatori economici del Triveneto (come è ovvio), ma soprattutto per quelli europei e anche per quelli intercontinentali. E non a caso è prevista una missione economica della provincia dell'Huber, tra le più significative della Repubblica popolare cinese. Altre nazioni saranno presenti con padiglioni dell'artigianato, tra esse citiamo Paesi dell'Est europeo - della Polonia e Cecoslovacchia - dell'Asia e dell'America Latina.

Nel complesso, su una superficie di circa 96 mila metri quadri, saranno presenti circa 1080 espositori. Quest'anno si prevede un'affluenza massiccia - tenuto conto anche delle novità - che certamente supererà i 250 mila visitatori della scorsa edizione. Molte, s'è detto, le novità. La prima riguarda il pubblico, che acquisterà un biglietto d'ingresso (5000 lire, 3 mila per comitive e ridotti) prenderà parte ad un concorso che prevede, oltre una grande tenda all'estero, nelle più rinomate località turistiche spagnole e in una splendida isola del Caraibi. I visitatori non dovranno far altro che compilare un'app-

posta cartolina e imbarcarla in apposte urne. Ogni premio (valido per due persone) «si riferisce al volo di andata e ritorno da Milano, al pernottamento e alla prima colazione in albergo di prima categoria». Nella giornata inaugurale si aprirà anche la prima rassegna dei mestieri tipici e tradizionali, organizzata dalla Cna, denominata «Città artigiana», una proposta dell'artigianato per la città». In uno stand di circa 250 metri quadri sarà allestita una bottega artigiana multifunzionale, attrezzata per il lavoro di gruppi di artigiani ceramisti, della tessitura, del legno, del ferro battuto.

La rassegna padovana sarà quindi essenzialmente puntata a risoprire i valori dell'artigianato, accanto al quale peraltro saranno anche le proposte dell'industria italiana e straniera. Da sottolineare l'iniziativa che riguarda l'aeronautica militare: il comando della prima aerobrigata di stanza a Padova, nei 3 mila metri a disposizione, presenterà un elicottero AB 212, utilizzato nella ricerca e nel soccorso aereo, mentre sotto una grande tenda bianca e azzurra saranno esposte una serie di strumentazioni per la trasmissione di dati e comunicazioni, per la ricezione via satellite, per la rilevazione dei fenomeni atmosferici in collegamento con il Meteosat.

Non basta: la Protezione civile, da parte sua assicurerà una forte presenza per far capire meglio al pubblico in ogni prospettiva ci si sta muovendo per assicurare un minimo di «protezione». I trasporti, meglio le ferrovie, saranno a Padova in tre sezioni: la prima è dedicata al modellismo ferroviario (grande plastico in scala 1/87 delle più note locomotive a vapore ed elettriche); la seconda sezione riguarda i treni e tram del Veneto di allora (cartoline, documenti, progetti ecc) e, infine, una mostra fotografica sulle locomotive a vapore provenienti da Italia, Germania federale, Rdt, Polonia, Turchia, Cecoslovacchia, Cina, Sud Africa, ecc. Altre proposte riguardano l'azione della Regione Veneto su «paniere veneto e azione consumatore», che sarà presentata venerdì 14, dall'assessore all'Agricoltura Giulio Veronesi e tutta una serie di convegni su artigianato, interscambio, agricoltura, edilizia ecc. Un appuntamento quindi, questo della Fiera di Padova, da non perdere. □ Giuseppe Musini

## Con la Cgt anche una delegazione del Ps 150mila manifestano a Parigi per la previdenza sociale

PARIGI. Decine di migliaia di persone - 150 mila secondo gli organizzatori - hanno partecipato ieri al corteo della Cgt (Confederazione generale del lavoro) per la difesa delle attuali strutture della previdenza sociale, per il potere d'acquisto e l'occupazione.

Per la prima volta da molti anni una delegazione ufficiale del partito socialista, composta dagli ex ministri Joxe, Delebarre, Auroux e Edwige Avice, e molte centinaia di militanti del sindacato autonomo dei dipendenti statali e della Cfdt (Confederazione democratica dei lavoratori) hanno preso parte alla manifestazione perché «difendere la previdenza sociale è più importante delle divergenze politiche e sindacali».

Il segretario generale della Cgt Henri Krusicki, in una breve dichiarazione, ha ricordato che proprio in questi giorni il governo si appresta a tassare dell'1% tutti i redditi accettabili, pensioni comprese, per colmare il deficit della previdenza sociale valutato in 15 miliardi di franchi (3 mila miliardi di lire) senza escludere «tagli intollerabili» nei rimborsi delle prestazioni medi-

mi economici e sociali che costituiscono il bilancio negativo di un anno di governo delle destre.

I disoccupati, che avrebbero dovuto diminuire, sono aumentati di circa 300 mila unità e il potere d'acquisto dei salari sta subendo una preoccupante flessione per un aumento al di là del previsto del tasso di inflazione. Secondo i calcoli del ministro dell'Economia e delle Finanze Balladur, infatti, l'inflazione non avrebbe dovuto superare il 2% nel 1987 di qui la decisione di contenere gli aumenti salariali entro un massimo dell'1,7% con un possibile ritocco alla venica di settembre. Ora, in base a dati ufficiali che saranno pubblicati nei prossimi

giorni, l'inflazione ha già raggiunto l'1,7% a fine aprile, cioè nei primi quattro mesi di quest'anno, e sarà dunque difficile al governo di evitare il rilancio delle rivendicazioni salariali.

Il problema più urgente, tuttavia, resta quello della previdenza sociale che l'aumento del numero dei disoccupati e dunque dei sussidi per disoccupazione non fa che aggravare. L'idea di un «contributo» dell'1% sui redditi accettabili e prelevabile «alla fonte», cioè direttamente sui salari (il governo ha annunciato una propagandistica diminuzione delle imposte dirette e non vuole che questo 1% figurino nei ruoli dei prelievi fiscali obbligatori) suscita reazioni di protesta sempre più larghe tanto più che a questo contributo sfuggirebbero migliaia di non salariati a reddito elevato.

## Pensioni Aumenti subito per le «speciali»

ROMA. I capigruppo Pci e Psi della commissione speciale pensioni del Parlamento uscente, Novello Pallanti e Marta Ferran, hanno formalmente chiesto ieri al presidente del Consiglio sen. Fanfani di menzionare con apposito, indispensabile decreto gli aumenti (attesi ormai da due anni) delle pensioni di: autoleitoranti, telefonisti, gasisti, elettrici, dipendenti di imposte dirette, imposte di consumo, aziende di navigazione aerea.

## Telit L'Iri per ora non sceglie

ROMA. Il consiglio di presidenza dell'Iri, riunito ieri, ha rinviato qualsiasi decisione per la Telit, la società che dovrebbe riunire Italtel (Stet) e Telettra (Fiat) nel maggiore polo italiano per le telecomunicazioni. Evidentemente Romano Prodi - di cui già era noto l'orientamento sfavorevole alla soluzione ipotizzata nei giorni scorsi dalla Stet (48% Italtel, 48% Telettra e 4% Mediobanca) - ha anche dovuto tener conto della pioggia di critiche venute in questi giorni dal Pci, dal sindacato (Cgil in testa), da parte del Psi e da settori della stessa Dc, oltre che dai lavoratori Italtel.

La ripartizione societaria partana e Mediobanca come ago della bilancia non garantiscono infatti il controllo pubblico della nuova holding: c'è il rischio di una privatizzazione di Mediobanca e inoltre la banca di affari non ha competenze di strategia industriale. La questione, dopo una «pausa di riflessione» dovrebbe essere riaffrontata alla fine del mese dal consiglio di amministrazione. In intanto è stato licenziato il bilancio Finsider, nuove nomine alla Finsider.